Prot. 363/D/03

UNITÀ PASTORALI

APPROVAZIONE E PROMULGAZIONE

DEGLI *ORIENTAMENTI E NORME*

PREMESSO che con decreto in data 5 marzo 2003 ho costituito le Unità Pastorali nell'intero territorio dell'Arcidiocesi, *ad experimentum* per la durata di anni cinque:

CONSIDERATO che è ormai imminente la data di entrata in vigore del citato provvedimento:

COMPIUTA previamente una particolare consultazione dell'Assemblea dei Moderatori delle Unità Pastorali nonché dei più stretti collaboratori:

CON IL PRESENTE DECRETO

APPROVO E PROMULGO

GLI "*ORIENTAMENTI E NORME*"
PER LE UNITÀ PASTORALI

NEL TESTO ALLEGATO A QUESTO DECRETO
DI CUI FA PARTE INTEGRANTE

DISPONGO

CHE ABBIANO PIENO VIGORE *AD EXPERIMENTUM*
DAL GIORNO 1 SETTEMBRE 2003.

Questo testo normativo tiene conto del prezioso lavoro di attenta e approfondita riflessione compiuto nei Consigli diocesani di partecipazione e negli incontri zonali svoltisi nell'intero territorio diocesano, confluito con altri apporti nel libretto "*La Chiesa torinese verso il futuro: le Unità Pastorali*", ampiamente diffuso.

Il tempo della sperimentazione, che ora inizia, potrà suggerire adattamenti e integrazioni che porteranno a eventuali ulteriori formulazioni in vista di una sempre migliore operatività delle Unità Pastorali.

Dato in Torino, il giorno quindici del mese di agosto –*Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*– dell'anno del Signore duemilatre

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Prot. 363/D/03 - ALLEGATO

ORIENTAMENTI E NORME
PER LE UNITÀ PASTORALI

1. PREMESSA

L'introduzione delle Unità Pastorali nella struttura operativa dell'Arcidiocesi di Torino avviene quando in numerose altre circoscrizioni ecclesiastiche italiane questa scelta è già stata effettuata e sperimentata da alcuni anni con tipologie diversificate ed è motivata fondamentalmente dall'esigenza di valorizzare la collaborazione tra comunità, la corresponsabilità laicale e l'integrazione fra carismi e ministeri, con l'intento dichiarato di rendere più visibile il volto della Chiesa come mistero di comunione e missione trinitaria. E d'altronde sono le stesse trasformazioni sociali in atto ad esigere nuovi modi di pensare e di agire nella nostra azione pastorale. In questa prospettiva si è collocato il Concilio Vaticano II, indicando la via per una "pastorale della corresponsabilità" (cfr. *Christus Dominus*, 30; *Lumen gentium*, 28. 30. 32. 37; *Presbyterorum Ordinis* 8. 9; *Apostolicam actuositatem*, 18. 25).

Le Unità Pastorali mettono in luce il fatto che già da alcuni decenni il rapporto della Chiesa con il territorio è cambiato e che anche dentro l'attuale parrocchia molte cose non sono più come prima: si sono moltiplicate le attività pastorali a raggio sovraparrocchiale, si sono affacciate nuove ministerialità, la stessa società civile incrocia la parrocchia con servizi territoriali più ampi (scuola, aziende sanitarie locali, ...), la tradizionale azione pastorale parrocchiale si intreccia con altre forme di aggregazione ecclesiale.

La parrocchia continua ad essere forma tipica, irrinunciabile, ma non esaustiva né onnicomprensiva: non è più il tempo della parrocchia autoreferenziale e autarchica. Se nella società mobile non si dà forma statica, né alcuna forma può dirsi compiuta, ciò non significa però in alcun modo la fine della parrocchia, ma l'esigenza della sua trasformazione adeguandone l'azione pastorale a una situazione sociale e culturale per la quale di fatto i confini esistenti vanno progressivamente perdendo di significato.

Il nostro Piano Pastorale diocesano vuole tenere conto di un'aspettativa che da tempo è presente nelle aspirazioni di tutti: alleggerire l'organizzazione della pastorale ed imparare a lavorare meglio insieme attraverso il coordinamento delle persone, delle loro attività e dei programmi. In esso leggiamo: «L'impegno missionario del Piano Pastorale invita ad approfondire la coscienza di essere Chiesa, comunità missionaria, provocando un cambiamento di mentalità coerente con i principi e in grado di tradursi, a tutti i livelli, in una nuova capacità di pensare insieme, di confrontarsi, di collaborare nel tentativo di valorizzare tutti i carismi e le risorse, e di superare le ricorrenti tentazioni all'individualismo e al protagonismo. ... Le testimonianze della carità e dell'amore fraterno si esprimono anche attraverso il modo di sostenere e di vivere insieme la "fatica per il Vangelo"» (*Costruire insieme*, pag. 74). La cura pastorale a favore delle singole comunità interessate non verrà quindi ridotta, ma organizzata in modo diverso e più efficace secondo la figura della "rete", aprendo nuovi spazi alla corresponsabilità dei fedeli.

La costituzione delle Unità Pastorali non mira a sopprimere alcuna delle parrocchie esistenti, vuole anzi ravvivarle e renderle più efficienti. La dimensione umana della vita comunitaria esige che ogni parrocchia mantenga, con l'identità che si è costruita nel tempo, la possibilità di rapporti umani autentici dove le persone non si perdono in una massa anonima e disomogenea. Tale identità non è tuttavia una realtà statica, ereditata dal passato, e perciò soltanto un qualcosa da conservare, è invece una realtà dinamica e vitale che deve essere continuamente sollecitata dallo Spirito di Dio, sempre pronta a testimoniare il Vangelo nelle concrete situazioni del tempo e del territorio.

L'itinerario di attuazione delle Unità Pastorali deve quindi tener presente il fatto che rimangono fondamentali i compiti delle parrocchie; perciò sia le Zone vicariali, attualmente ancora esistenti, come le Unità Pastorali stesse devono considerarsi a servizio di esse.

Se evidentemente è importante l'attenzione a non gravare gli operatori di nuovi pesanti impegni, perché ciò che conta è il miglioramento qualitativo del lavoro che già viene svolto, bisogna pur tenere conto che il maturare dell'operatività delle Unità Pastorali può comportare anche situazioni temporanee di fatica e di disorientamento che vanno superate in una paziente realizzazione degli scopi pastorali prefissati, con attenzione costante ai ritmi e alle esigenze delle concrete persone coinvolte, anzitutto dei fedeli. I sacerdoti sono chiamati ad affrontare lo sforzo di cambiare mentalità, di modificare parecchie abitudini, di variare in parte le prestazioni personali e di stabilire nuovi rapporti sia con i confratelli sia in relazione ad una più ampia e fattiva collaborazione con diaconi permanenti, consacrati e consacrate, operatori pastorali e laici.

L'aver determinato i "raggruppamenti" di parrocchie che dovranno costituire tra loro le Unità Pastorali non significa automaticamente che queste siano già realizzate. È solo il primo passo che dà l'indicazione di chi deve incominciare a collaborare per arrivare ad avere una vera Unità Pastorale. A questo si potrà pervenire solo con gradualità. Con ciò non si legittima l'idea che per il momento si può stare fermi; al contrario proprio per questo è necessario attivarsi fin da subito per avviare questo serio cammino di collaborazione che non è assolutamente procrastinabile.

Si tratta di un passaggio importante e storico per la vita della nostra Diocesi e quindi richiede attenzione, comprensione autentica di ciò che si desidera realizzare ma soprattutto pazienza da parte di tutti. Andando avanti si potranno poi apportare modifiche e miglioramenti alle scelte che si fanno ora in fase di partenza.

2. CHE COSA SI INTENDE PER UNITÀ PASTORALE?

L'Unità Pastorale è un soggetto pastorale che intende raggruppare alcune comunità parrocchiali di uno stesso territorio, metterle nella condizione di costruire insieme opportunità pastorali, sotto la guida di un Moderatore, al fine di attuare meglio la comunione e missione trinitaria alla luce degli orientamenti del Piano Pastorale diocesano.

La descrizione maturata insieme, volutamente semplice e sintetica, va approfondita e analizzata alla luce di quanto suggerito in merito dal nostro Sinodo diocesano e da quanto è emerso nelle riunioni dedicate a questo tema dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano, che qui di seguito viene riproposto.

Si tratta di ***più parrocchie***, con tutte le presenze ecclesiali esistenti sul territorio -quali sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, operatori pastorali, laici, movimenti, associazioni, gruppi-, ***che collaborano*** senza rinunciare alla propria identità. Niente e nessuno viene annullato, ma ogni presenza dovrà essere valorizzata proprio in forza della ricchezza che proviene dalla diversità di storia e di vita di ognuna.

Il tutto avverrà ***sotto la guida di una équipe presieduta da un sacerdote Moderatore per poter attivare ministerialità diverse***.

I sacerdoti hanno -come il Vescovo, ma in modo subordinato a lui- il compito di verificare e discernere i carismi, le iniziative e le intuizioni emergenti, senza però pretendere di essere loro la sorgente e di averne il monopolio. Insieme al Vescovo, essi vivono dunque il ministero ricevuto *"per e con"* il Popolo di Dio loro affidato, ***al fine di costruire insieme un'efficace comunità missionaria***, dando vita a *"un gioco di squadra pastorale"* che renda visibile il dono della comunione e missione trinitaria nell'evangelizzazione ***del territorio***, ossia con e per quanti vivono una realtà culturale sociale, religiosa e istituzionale -non solo o primariamente geografica- con tratti di storia simili o assimilabili.

Il tutto dovrà avvenire costantemente ***alla luce degli orientamenti del Piano Pastorale diocesano***, vera e propria "bussola" che indica il cammino che tutti i fedeli appartenenti alla Chiesa particolare che è in Torino sono chiamati a percorrere, attivando le strade più adatte alle situazioni nelle quali si è chiamati ad evangelizzare. ***Sarà una vera e propria risposta ai problemi concreti della gente***, in coerenza con l'annuncio, la celebrazione e la testimonianza della "Buona Novella" del Signore Gesù "unico" Salvatore.

Le Unità Pastorali avranno un esito positivo in proporzione di quanto maturerà, in tutti gli operatori, una mentalità sempre da acquisire, che ha come sorgente la comunione e la missione trinitaria, e come attenzione prioritaria il mettersi in ascolto della vita delle diverse parrocchie e realtà ecclesiali per discernere i segni e le opportunità di attuare una nuova evangelizzazione.

3. PERCHÉ COSTITUIRE LE UNITÀ PASTORALI?

Le motivazioni che ci hanno portato a costituire le Unità Pastorali sono molteplici e di genere diverso: magisteriali, teologiche e pastorali, storiche e codiciali. Tutte, però, esprimono la vocazione della Chiesa universale a trovare nuove vie per annunciare il Vangelo e attuare una vita veramente cristiana in tutti i fedeli.

Motivazioni magisteriali

L'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* riscontra la necessità di un "deciso rinnovamento" delle parrocchie affermando esplicitamente che «per meglio assicurare la loro efficacia operativa si devono

favorire forme anche istituzionali di cooperazione tra le diverse parrocchie di un medesimo territorio» (n. 26).

Il nostro *Libro Sinodale* (1997) afferma: «Il ruolo rilevante della parrocchia in ordine alla formazione può trovare rinforzo nelle *forme di collaborazione interparrocchiale* già esistenti e in quelle di prossima realizzazione. Fra le prime vanno annoverate anzitutto le *zone vicariali*, che per ampiezza e omogeneità territoriale possono assumere quelle iniziative di formazione di cui la singola parrocchia non può farsi agevolmente carico. Fra le seconde bisogna citare le cosiddette *Unità Pastorali*, da intendersi come coordinamenti pastorali fra due o più parrocchie limitrofe, in ambito sia cittadino sia rurale o montano. Senza mortificare l'individualità delle parrocchie ...» (n. 41). Viene poi espresso l'invito esplicito: «Si favoriscano forme di vita comune fra presbiteri che lo desiderano, al fine di sostenersi nell'azione pastorale e rendere più fecondo il loro servizio» (n. 108).

Nella Lettera pastorale *Costruire insieme* (2001), in cui viene presentato il Piano Pastorale diocesano, si afferma testualmente: «Le profonde trasformazioni in atto, la sproporzione tra numero di sacerdoti e numero di parrocchie, in particolare la situazione delle piccole parrocchie, inducono a prendere in esame la possibilità di progettare ***"Unità Pastorali"***, sia per esprimere meglio il volto della Chiesa-comunione sia per una nuova strategia pastorale, al fine di valorizzare la collaborazione tra comunità, la corresponsabilità laicale, l'integrazione fra carismi e ministeri vari, oltre che ovviare alla progressiva diminuzione di sacerdoti, responsabilizzando maggiormente la ministerialità laicale» (pag. 73).

Motivazioni teologiche e pastorali

Sono state ampiamente sviluppate nei vari incontri di preparazione e raccolte nel libretto "*La Chiesa torinese verso il futuro: le Unità Pastorali*", nel quale sono raccolte e presentate così come sono state insieme maturate. Vengono qui ricordate, sinteticamente, nei punti che seguono e che riguardano:

1. *la riflessione ecclesiologica promossa dal Concilio Vaticano II*, che ha fatto maturare la riscoperta della soggettività di tutta la comunità nella cura pastorale, e che sospinge verso una pastorale d'insieme, da attuarsi mediante un'ordinata collaborazione di presbiteri, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, operatori pastorali e laici presenti in un determinato territorio;

2. *la maturazione della concezione di parrocchia*, per cui si è passati da una visione intesa come realtà giuridica in sé compiuta a quella di parrocchia come spazio aperto a una comunione che valorizza altre risorse e mette a disposizione le proprie potenzialità in una collaborazione ancora più organica;

3. *la varietà e la corresponsabilità dei doni e dei ministeri* messi a servizio del discernimento delle situazioni e della realizzazione del Piano Pastorale diocesano da tradurre in programmi e itinerari concreti, da assumere come guida alle nuove sperimentazioni;

4. *i sacerdoti, i diaconi permanenti, i consacrati e le consacrate, gli operatori pastorali e i laici, che si fanno compagnia credente* di coloro che sono impegnati in un servizio alla comunità ecclesiale, ma anche di quei battezzati che manifestano una fede "residuale", di "soglia"; come pure di altre figure quali i catecumeni, i convertiti e coloro che hanno deciso di riprendere il cammino di fede in modo consapevole e pensato, cioè i cosiddetti "ricomincianti";

5. *la valorizzazione dei laici in servizi pastorali che li rendano responsabili* nell'animazione di settori e ambiti delle Unità Pastorali sia quando il sacerdote è stabilmente "presente" nelle singole parrocchie sia quando non ci sia più la possibilità dappertutto di tale presenza;

6. *la preminenza che si deve dare al servizio della comunità "concreta"* rispetto agli interessi e alle visioni personali, che si esprime nella collaborazione e nella corresponsabilità tra tutte le risorse presenti nella comunità;

7. *l'impulso alle associazioni di laici* che, organizzate a raggio interparrocchiale, possono svolgere più efficacemente la loro opera formativa e apostolica;

8. *la ripresa della missionarietà* sulla eccessiva attenzione ai problemi che quotidianamente rischiano di "soffocare" il respiro vitale non solo delle parrocchie ma anche dei sacerdoti stessi;

9. *l'azione pastorale più unitaria e organica* che esprime il senso dell'appartenenza alla "propria" Chiesa particolare o Diocesi proprio nel maturare quegli "stili spirituali e operativi" che la contraddistinguono e che favoriranno una evangelizzazione più efficace e significativa.

Motivazioni storiche

Anche nella nostra Diocesi non ci possiamo nascondere ***la diminuzione rapida e crescente del numero dei presbiteri***, nonché l'accrescersi della loro età media, da cui consegue la reale difficoltà in tempi relativamente brevi di poter garantire la presenza dei sacerdoti in ogni parrocchia. Questo peraltro non dispensa i pastori dal farsi carico seriamente del gravissimo problema del calo delle vocazioni al ministero pastorale, che non garantisce un sufficiente ricambio di energie. Esso va affrontato con un impegno straordinario di promozione e cura delle vocazioni sacerdotali.

Vogliamo vivere la fiducia nella consolante parola di Gesù: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20) e con la forza dell'altra sua promessa: «Lo Spirito di verità ... vi guiderà alla verità tutta intera» (*Gv* 16,13). Le difficoltà che la Chiesa incontra nel corso della sua storia non sono mai state preannuncio della sua scomparsa. La dolorosa situazione perciò della mancanza di sacerdoti non ci deve sconcertare o indurre a pensieri di pessimismo, ma va vissuta nella serena fiducia che anche attraverso questo il Signore ci provoca a compiere qualche passo in più per essere secondo il pensiero del suo cuore.

Motivazioni dal Codice di Diritto Canonico

Il *Codice di Diritto Canonico* prevede che «per favorire la cura pastorale mediante un'azione comune, più parrocchie vicine possono essere riunite in peculiari raggruppamenti», portando come esempio i tradizionali vicariati foranei (can. 374 §2) e aprendo nel can. 517 §1 la possibilità dell'affidamento in solido di più parrocchie contemporaneamente.

L'intenzionalità di questi canoni non è di creare nuove strutture ma di ridefinire i servizi pastorali nelle comunità rendendo possibile, mediante una intensa collaborazione interparrocchiale, una migliore e più facile attuazione delle caratteristiche fondamentali della Chiesa (annuncio, liturgia, diaconia della carità per l'edificazione della comunità), anche in considerazione delle crescenti richieste. Soltanto con progressiva gradualità potranno poi acquistare una fisionomia più matura, frutto della fatica degli inizi, oltre che del dono di Dio.

4. QUALI OBIETTIVI PERSEGUIRE

Gli ***obiettivi*** esprimono in termini operativi le motivazioni sopra indicate. È importante precisarli perché essi tracciano il percorso da attuare e rendono possibile la verifica consapevole del cammino percorso. Possono essere raggruppati attorno alla necessità di rendere visibile il dono della comunione trinitaria e della missione della Chiesa. Vanno formulati indicando le date a breve, medio e lungo termine.

Gli obiettivi ***a breve termine*** sono i primi e più immediati da raggiungere entro l'anno pastorale 2003-2004; quelli ***a medio termine*** si propongono come attuabili nel giro di due anni circa; quelli ***a lungo termine*** sono da raggiungere al termine degli anni di sperimentazione. Tutti vanno sottoposti a verifica nel breve, medio e lungo periodo.

Obiettivi a breve termine

1. Programmare frequenti incontri periodici tra i sacerdoti per dialogare, armonizzare progetti, proposte, iniziative nonché per attivare possibili forme di collaborazione nell'ambito dei servizi alla persona (mensa comune, lavanderia, ...).

2. Attivare la conoscenza fra le persone che esprimono le diverse realtà delle parrocchie e fare un elenco di persone, di istituzioni, di presenze ecclesiali da contattare e valorizzare (analisi delle risorse).

3. Esaminare e deliberare quali progetti comuni armonizzare e attivare in ciascuna parrocchia dell'Unità Pastorale.

4. Valutare e decidere i progetti specifici comuni da realizzare a servizio di tutte le parrocchie dell'Unità Pastorale.

5. Valorizzare i Consigli Pastorali parrocchiali esistenti; in caso contrario istituirli o, in alternativa, istituire un'*équipe* o una segreteria rappresentativa della parrocchia.

6. Costituire l'*équipe* pastorale, guidata dal Moderatore, entro il mese di febbraio 2004 per animare e coordinare l'Unità Pastorale. L'*équipe* pastorale è l'organismo strategicamente più importante per far funzionare le Unità Pastorali.

Obiettivi a medio termine

1. Specificare bene i compiti del sacerdote, che devono sempre più essere limitati a ciò che è specifico del suo ministero, delegando molte attività ad altri soggetti pastorali.

2. Definire l'azione del Moderatore in rapporto alle persone: sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, operatori pastorali e responsabili delle diverse espressioni ecclesiali presenti sul territorio.
3. Darsi dei criteri per scegliere sia le attività preesistenti da conservare e rendere più efficienti in ogni comunità, sia quelle nuove che vanno costruite insieme nell'Unità Pastorale tenendo costantemente conto del Piano Pastorale diocesano.

4. Specificare bene *"chi"* deve fare, *"che cosa"* si deve fare e *"come"* lo si deve fare.

Obiettivi a lungo termine

1. Individuare l'identità e i compiti del gruppo degli animatori di comunità parrocchiale da attivare, sia in parrocchie nelle quali è presente il parroco, sia in quelle in cui questi non c'è in modo stabile. Tali animatori possono essere singole persone e/o un "gruppo ministeriale" e possono predisporre, in accordo con i responsabili diocesani, un cammino di formazione adeguato.

2. Dare a tutti i laici l'opportunità di essere effettivamente responsabili di vari servizi pastorali già operativi o da avviare.

3. Attivare il Consiglio Pastorale di Unità o organismi unitari di partecipazione e programmazione.

Gli obiettivi proposti non solo possono, ma debbono essere riformulati nel breve, medio e lungo periodo in modo consono alla situazione in cui si opera. Essi sono qui indicati ipotizzando una soglia minimale di collaborazione.

5. RUOLI E COMPITI

Nella costruzione delle Unità Pastorali vengono ad interagire parecchie persone, tutte chiamate ad impegnarsi al fine di "centrare" gli obiettivi elaborati insieme. È importante precisarne i diversi ruoli, tenendo presente che il soggetto, ossia "chi" fa l'Unità Pastorale, è tutto il Popolo di Dio che vive su un determinato territorio. La finalità è uguale per tutti: rendere visibile il dono della comunione trinitaria e della missione della Chiesa, affrontando ogni sfida con spirito di squadra.

Ecco i principali ruoli ai diversi livelli ed i relativi compiti.

A livello diocesano

- ***Il Vicario Generale per la Pastorale*** coordina in tutta la Diocesi la formazione, lo sviluppo e la verifica delle Unità Pastorali. A lui faranno riferimento tutti coloro che avranno ruoli e compiti relativi all'intera operazione.

- ***Il Vicario Episcopale territoriale*** coordina, d'intesa con il Vicario Generale per la Pastorale, l'azione concreta di sviluppo, di formazione e di verifica delle Unità Pastorali sul territorio di propria competenza.

- ***Il Vicario zonale***, d'intesa con il Vicario Episcopale territoriale, promuove sul territorio di competenza la realizzazione delle Unità Pastorali. A lui faranno riferimento le fasi di "interunità" per la realizzazione delle iniziative collegate al II anno della Missione.

- ***L'équipe diocesana per le Unità Pastorali*** ha il compito di monitorare -a mo' di *tutor*- la formazione e lo sviluppo delle Unità Pastorali.

- ***Il Centro Studi e Documentazione della Curia Metropolitana*** raccoglie il materiale prodotto da ogni Unità Pastorale ed i vari interventi che, nei confronti di ognuna, di volta in volta si reputi necessario fare, ad esempio per ciò che riguarda la Visita Pastorale.

A livello di Unità Pastorale

- ***Il Moderatore*** coordina e orienta, insieme all'*équipe* di animazione dell'Unità Pastorale locale, -secondo gli indirizzi diocesani- l'attività dell'Unità stessa e si preoccupa che vengano attuati gli orientamenti e le decisioni prese. Inoltre è chiamato a individuare, insieme ai suoi collaboratori, quali esperienze ecclesiali vanno conservate in ogni comunità e quali vanno costruite a livello di Unità Pastorale. Egli fa riferimento al Vicario Episcopale territoriale.

- ***L'*équipe *di animazione dell'Unità Pastorale***, che collabora costantemente con il Moderatore, è composta da un gruppo di persone esperte nei vari settori della pastorale per pensare, progettare ed elaborare attività comuni, nonché le modalità della loro attuazione.
La partecipazione alle riunioni è aperta a sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, operatori pastorali, rappresentanti dei Consigli Pastorali parrocchiali o interparrocchiali e degli ambiti pastorali operanti a livello di Unità.
Non nascerà una vera Unità Pastorale se non c'è una profonda comunione e sintonia tra i membri dell'*équipe* e se non si è stabilito un metodo condiviso per l'esercizio della corresponsabilità e il lavoro comune. L'*équipe* nel suo insieme dovrà dare grande importanza ai tempi della comunione, della preghiera e formazione comune, oltre che della progettazione. A misura di quanto l'*équipe* saprà attuare questi orientamenti di fondo si verificherà una valorizzazione migliore delle risorse esistenti nell'Unità.

- ***I Consigli Pastorali parrocchiali*** restano in ogni modo necessari per la vita delle singole comunità. Funzioni e ritmi di lavoro vanno ripensati anche sulla base operativa degli Organismi di partecipazione e programmazione dell'Unità Pastorale. Va incoraggiata la collaborazione stabile e organica delle segreterie dei singoli Consigli Pastorali parrocchiali.

6. Zona vicariale e Unità Pastorali

La Zona vicariale -che si prevede a poco a poco in via di dissolvimento- costituisce il "luogo" in cui sono nate le Unità Pastorali, pur se qualche Unità ha coinvolto anche parrocchie appartenenti a Zone vicariali vicine.

Per ora rimane come riferimento per le iniziative zonali o di "interunità" legate al II anno della Missione.

7. Parrocchia e Unità Pastorale

Lo sviluppo di una più stretta comunione operativa, con i suoi evidenti vantaggi spirituali, psicologici e pastorali, favorisce su un territorio abbastanza vasto il lavoro di gruppo, gli incontri periodici, la complementarità dei ruoli e la programmazione comune, con l'attenzione irrinunciabile a non mortificare la creatività delle singole parrocchie attraverso un inopportuno livellamento che si limiti a favorire le sole iniziative comuni ma a ravvivarle e responsabilizzarle mettendole in rete.

Tra le realtà che nell'Unità Pastorale potrebbero essere attivate, se già non sono operanti, sembra importante segnalare le seguenti:
- dare vita a un centro di spiritualità e di preghiera, come luogo per alcune iniziative specifiche (es. chiesa penitenziale, ...);
- individuare alcune figure pastorali con un ruolo trasversale a tutta l'Unità Pastorale;
- offrire qualche servizio standard per il Presbiterio: mensa comune, servizi alla persona, ...;
- creare alcuni servizi pastorali che possono essere comuni a tutta o parte dell'Unità Pastorale: ad esempio la pastorale dell'iniziazione cristiana, dei fanciulli e dei ragazzi, giovanile, familiare, la Caritas, ...;
- convogliare le energie verso strumenti unitari di informazione.

8. Le singole Parrocchie

Le Unità Pastorali ora costituite non eliminano né la figura giuridica delle parrocchie, né la responsabilità di base attualmente attribuita ai parroci, né tanto meno l'autonomia amministrativa di ogni singola parrocchia.

In particolare:
- ogni singola parrocchia mantiene la propria iscrizione nel registro delle persone giuridiche presso la Prefettura;
- i parroci in qualità di legali rappresentanti rimangono responsabili della pastorale, della direzione e dei negozi giuridici delle loro rispettive parrocchie;
- l'amministrazione, compresi i registri parrocchiali, continua ad essere condotta separatamente nelle singole parrocchie;
- il Consiglio pastorale e il Consiglio per gli affari economici rimangono normalmente in vigore nelle singole parrocchie con i vigenti *Statuti*, anche se per i Consigli pastorali si potrà procedere ad alcuni accorpamenti.

Le singole parrocchie devono presentare i tratti propri dell'identità parrocchiale: una comunità di fedeli che ascolta e proclama la Parola, che è idonea a celebrare l'Eucaristia e che vive la carità autentica.

La parrocchia rimane il luogo primario della cura pastorale. L'uomo di oggi ha però ampliato di molto i confini della propria vita quotidiana e sociale. Ciò rende ancor più necessaria una maggiore collaborazione pastorale tra le comunità, con il passaggio da una concezione di parrocchia intesa come realtà giuridica in sé compiuta a una visione di parrocchia intesa come spazio aperto a una comunione che valorizza altre risorse e mette a disposizione proprie potenzialità in una collaborazione ancora più organica.

Si richiede quindi l'adozione di un programma pastorale unitario, concordando l'impiego di sacerdoti, di diaconi permanenti, di consacrati e consacrate, di operatori pastorali e di laici in particolari settori di attività, ma esteso all'intera area dell'Unità Pastorale.

Gli strumenti della collaborazione devono coltivare contemporaneamente, in maniera equilibrata, questi due atteggiamenti complementari:
- permettere che si mantenga e si alimenti il senso di appartenenza di ogni cristiano alla sua comunità;
- aiutare ognuno nello stesso tempo ad aprirsi alla collaborazione per sentirsi inserito in una comunità più grande.

Le finalità generali che si vogliono raggiungere devono concretizzarsi in un indirizzo di massima che localmente ci si impegna a seguire condividendone le finalità, ma anche praticando gli adeguamenti necessari alle circostanze concrete. Infatti i limiti dell'espansione dei legami ecclesiali sono quelli indicati dalla "utilità comune" in ordine a una migliore e più intensa esperienza di comunione e missione.

Per attuare operativamente questi *Orientamenti*, stabilisco che –a partire dal giorno 1 settembre 2003– nella fase di avvio delle Unità Pastorali vengano osservate e sperimentate le seguenti

N O R M E

1. In ogni parrocchia si dovranno garantire a livello minimale:
- *alcune celebrazioni liturgiche*: l'Eucaristia nelle domeniche e feste di precetto, e almeno in qualche occasione anche in giorni feriali; i sacramenti del Battesimo e del Matrimonio; la celebrazione dei Funerali; l'amministrazione del sacramento della Riconciliazione in date e orari prestabiliti, resi adeguatamente noti;
- *alcune attenzioni pastorali*: la visita alle famiglie, la cura spirituale dei malati, la presenza nelle situazioni di povertà e di disagio;
- *una formazione base dei ragazzi e dei giovani*, che non deve escludere ed anzi postula esplicitamente attività comuni a livello di Unità Pastorale;
- *la custodia e l'apertura della chiesa parrocchiale*, anche se in orari limitati, per favorire il più possibile l'adorazione eucaristica personale e comunitaria;
- *la presenza di almeno una figura ministeriale* che possa costituire il riferimento della comunità, soprattutto nella casa parrocchiale, quando il parroco non è abitualmente residente in quella parrocchia;
- *l'esistenza e l'operatività dei Consigli parrocchiali*: il Consiglio per gli affari economici rimane distinto per ogni parrocchia; il Consiglio pastorale, specie per le parrocchie che sono rette da un unico parroco, sarà opportunamente unificato in un solo Consiglio interparrocchiale, con la debita rappresentanza di ogni comunità interessata.

2. Alcuni ambiti pastorali specifici, specie -ma non solo- nelle Unità Pastorali in cui singole parrocchie non raggiungono un numero adeguato di fedeli, siano impostati a livello di Unità: catechesi dell'iniziazione cristiana, pastorale dei fanciulli e dei ragazzi, pastorale giovanile, pastorale familiare, pastorale della terza età, pastorale della carità, pastorale sociale e del lavoro, pastorale della sanità, pastorale della evangelizzazione, iniziative di assistenza e di volontariato, animazione sociale, promozione culturale, animazione del tempo libero, attenzione al disagio, formazione degli animatori liturgici, ...
A tale scopo ogni Unità Pastorale può individuare un centro di gravitazione delle attività comuni e predisporre le strutture necessarie.

All'interno dell'Unità Pastorale, con opportuni turni nelle varie parrocchie, vengano curati sia la preparazione degli adulti al sacramento della Confermazione sia la celebrazione, così come la preparazione immediata al sacramento del Matrimonio.
Nelle parrocchie con numero ridotto o esiguo di fedeli, la celebrazione per i fanciulli e i ragazzi della prima Comunione e particolarmente della Confermazione venga programmata o a livello di Unità Pastorale o riunendo parrocchie vicine.

3. A livello di Unità Pastorale si concordino gli orari delle Messe sia festive che feriali e quelli per l'amministrazione del sacramento della Riconciliazione delle singole parrocchie e delle chiese abitualmente aperte al culto, compilando una tabella -periodicamente aggiornata- da esporre agli ingressi di ogni chiesa di quel territorio. Accanto a questa tabella sia previsto un apposito spazio per la segnalazione delle iniziative dell'Unità Pastorale: sia abituali sia straordinarie.
Nel merito si precisa che è indilazionabile la necessità di armonizzare le varie proposte pastorali specialmente, ma non solo, per quanto riguarda le Messe festive. Pertanto resta stabilito che nelle chiese non parrocchiali (rettorie, confraternite, istituti, ...) le celebrazioni devono essere programmate in orari non concomitanti con quelli della parrocchia del territorio e delle sue eventuali chiese succursali stabilmente costituite; anzi normalmente, quando non sia opportuno abolire la Messa festiva, nelle chiese non parrocchiali ci si deve orientare alla celebrazione di una Messa festiva unica; di conseguenza i sacerdoti che eventualmente risultano disponibili potranno utilmente offrire il loro servizio nella pastorale parrocchiale. Eventuali eccezioni all'unicità della Messa festiva dovranno essere valutate *in loco* dai parroci interessati e autorizzate dal Vicario Generale per la Pastorale secondo criteri unitari per l'intero territorio diocesano.

4. Il Moderatore dell'Unità Pastorale è un sacerdote scelto -tra i parroci delle parrocchie che compongono l'Unità- e nominato dall'Arcivescovo per un quinquennio. Caratteristica del suo servizio deve essere la capacità di attivare sinergie con un sano spirito propositivo, nella costante attenzione al cammino unitario dell'Arcidiocesi e avendo come referente immediato il Vicario Episcopale territoriale.
A lui sono affidati i seguenti compiti:
- costituire, convocare e presiedere l'*équipe* di animazione dell'Unità Pastorale;
- promuovere e coordinare l'attività comune dell'intera Unità alla luce del Piano Pastorale diocesano, nel rispetto dell'identità delle parrocchie e delle altre realtà ecclesiali, con particolare attenzione ai settori riguardanti le età della vita e specifici ambiti pastorali;
- provvedere a notificare alle singole comunità le deliberazioni adottate dall'*équipe* e verificarne l'attuazione;
- essere membro dell'Assemblea dei Moderatori;
- curare, con la collaborazione del segretario dell'*équipe*, l'allestimento e la conservazione dell'archivio dell'Unità Pastorale -da trasmettere al nuovo Moderatore al termine del suo mandato- e tenere i contatti con il Centro Studi e Documentazione della Curia Metropolitana;
- fare da referente nel confronti degli Enti locali ogniqualvolta le parrocchie e le altre istituzioni ecclesiali dell'Unità Pastorale vengono interpellate per la valutazione di problemi o per iniziative in collaborazione;
- assumere interinalmente nell'Unità Pastorale sino alla regolare costituzione dell'amministratore parrocchiale, a norma del can. 541 §1 del *Codice di Diritto Canonico*, il governo delle parrocchie vacanti o il cui parroco sia assente o impedito, a meno che sia presente in loco un vicario parrocchiale. Nel caso egli dispone delle potestà necessarie per il governo, compresa quella -delegabile in casi singoli- di assistere al sacramento del Matrimonio.

5. L'*équipe* di animazione dell'Unità Pastorale, che deve essere costituita in modo operativo entro il mese di febbraio 2004, è l'organismo indispensabile che affianca e sostiene l'opera del Moderatore nella vita dell'Unità stessa
Compongono l'*équipe* persone in numero non definito -ma non troppo ampio-, scelte dal Moderatore, esperte nei vari settori della pastorale.
Nella sua prima riunione, oltre a individuare i referenti per le Commissioni diocesane (per la catechesi e la liturgia, per i giovani e per la famiglia [per quest'ultima: una coppia di coniugi]), l'*équipe* elegge al suo interno un segretario laico, che ha il compito di redigere e conservare i verbali (anche ai fini dell'allestimento e della conservazione dell'archivio dell'Unità Pastorale), di comunicarli alle singole parrocchie e alle altre realtà ecclesiali presenti nel territorio, tenendo i regolari contatti operativi in costante collaborazione con il Moderatore.
L'*équipe* si riunisce a scadenze prefissate, secondo un calendario annuale, con un ordine del giorno fissato dal Moderatore che la convoca e la presiede; adotta come metodo il discernimento comunitario, la correzione/promozione fraterna, la revisione/verifica periodica dell'itinerario in atto; programma tempi di

preghiera comune, di formazione e di studio per favorire una profonda comunione e sintonia a favore dell'esercizio della corresponsabilità e del lavoro pastorale.
L'*équipe* ha il compito di:
- progettare, armonizzare e realizzare attività comuni;
- riflettere su problemi pastorali specifici dell'Unità ricercando le soluzioni più aderenti alle situazioni locali in sintonia con gli orientamenti diocesani, promuovendo una sostanziale uniformità nella prassi pastorale delle parrocchie (senza però disattendere eventuali adattamenti a situazioni particolari, da valutare opportunamente con criteri ben determinati) e tenendo conto dei servizi offerti dagli Uffici diocesani;
- individuare le attività nuove e significative da intraprendere a livello di Unità Pastorale, stabilendo le modalità di attuazione e prevedendo le relative verifiche.

6. Rapporti tra le singole parrocchie all'interno dell'Unità Pastorale
Saranno impostati in un clima di fraterno e fecondo scambio di vita ecclesiale. Il bollettino parrocchiale, organo importante di comunicazione e di comunione, venga progressivamente unificato in modo che anche questo mezzo esprima e faccia crescere l'Unità Pastorale.
Nelle comunità parrocchiali con numero più esiguo di fedeli o che sono rette da un unico parroco si preveda la determinazione di particolari iniziative interparrocchiali, specie a livello di liturgia. Per quanto riguarda le grandi ricorrenze annuali (Triduo Pasquale, Messa di mezzanotte a Natale, Corpus Domini, ...), si concordi quale sia la maniera migliore di celebrare in modo unitario queste solenni liturgie con una giusta e opportuna rotazione, anno per anno, nelle singole parrocchie se le rispettive chiese sono sufficientemente capienti. Per la Veglia Pasquale, in particolare, non è pensabile una degna celebrazione se non confluendo in un'unica assemblea liturgica.

7. Unità Pastorali e Zona vicariale
Tra le singole Unità Pastorali -raggruppate eventualmente a modo di "interunità"- e la Zona vicariale di appartenenza, che si prevede in fase di dissolvenza, rimangono per ora alcuni rapporti operativi riguardanti il cammino attuativo del II anno della Missione.
L'avvio delle Unità Pastorali, con il conseguente dissolvimento progressivo delle Zone vicariali, rende necessaria l'attuazione di incontri del Clero, a livello almeno distrettuale, da realizzarsi alcune volte nell'anno.

8. L'Assemblea dei Moderatori
I Moderatori si incontreranno tra loro in apposita Assemblea dei Moderatori, che prevederà riunioni sia a livello distrettuale (per il Distretto Torino Città si potranno organizzare incontri anche per gruppi di Moderatori) sia a livello diocesano per acquisire informazioni sull'andamento del cammino reale delle Unità Pastorali, stabilire un dialogo permanente, scambiare esperienze e orientare il cammino muovendosi tra riferimenti pastorali comuni e legittima autonomia di realizzazione nelle varie Unità Pastorali, nell'ampio e diversificato territorio dell'Arcidiocesi.
L'Assemblea dei Moderatori, in quanto tale, non ha riferimenti diretti in rapporto alla pastorale ma rappresenta un momento importante in ordine alla formazione spirituale e pastorale dei Moderatori e alla loro operatività in sintonia con gli orientamenti diocesani.

9. Il Vicario Episcopale territoriale
Coordina, d'intesa con il Vicario Generale per la Pastorale, l'azione concreta di sviluppo pastorale e di verifica delle Unità presenti nel territorio di sua competenza.
I suoi compiti sono:
- curare la corretta impostazione e la costituzione dell'*équipe* di animazione di ogni Unità Pastorale, il cammino dell'Unità stessa e la formazione delle varie figure di operatori;
- seguire le attività pastorali di collaborazione proposte all'interno delle singole Unità Pastorali, mantenendo in esse una viva attenzione alle esigenze e alle linee orientative dell'intero Distretto;
- convocare e presiedere, d'intesa con il Vicario Generale per la Pastorale, l'Assemblea distrettuale dei Moderatori;
- essere tramite nei rapporti reciproci tra Moderatori e centro Diocesi per quanto riguarda comunicazioni e orientamenti pastorali;
- programmare e convocare l'Assemblea distrettuale del Clero almeno all'inizio e al termine di ogni anno pastorale.

10. L'*équipe* diocesana per le Unità Pastorali
Ha il compito di monitorare la formazione e lo sviluppo delle Unità nell'intero territorio dell'Arcidiocesi.

L'*équipe* diocesana:
- è composta dai direttori degli Uffici pastorali diocesani e dal responsabile del Centro Studi e Documentazione della Curia Metropolitana;
- è convocata e presieduta dal Vicario Generale per la Pastorale, che stabilisce la periodicità degli incontri e l'ordine del giorno;
- nella prima riunione sceglie un segretario, che ha il compito di curare i rapporti con i membri, di inviare le convocazioni, di redigere il verbale di ogni riunione e di provvedere all'allestimento e alla conservazione di un apposito archivio;
- non gode di poteri decisionali, ma è un organo consultivo del Vicario Generale per la Pastorale per quanto concerne la vita e lo sviluppo delle Unità Pastorali; le indicazioni che emergono, per divenire operative, dovranno ottenere l'approvazione dell'Arcivescovo.

11. Il responsabile del Centro Studi e Documentazione della Curia Metropolitana
Partecipa alle Assemblee dei Moderatori sia a livello distrettuale che diocesano.
Sarà sua cura conservare presso il Centro un dossier per ogni Unità Pastorale in cui raccogliere le informazioni che i singoli Moderatori faranno pervenire sulle rispettive attività di collaborazione e sulla Visita Pastorale.

12. Il Vicario Generale per la Pastorale
Coordina a livello diocesano la formazione, lo sviluppo e la verifica dell'azione pastorale avviata dai Moderatori nelle Unità Pastorali.
In particolare al Vicario Generale per la Pastorale è affidato il compito di:
- essere il punto di riferimento per tutti gli operatori delle Unità Pastorali, anche per dirimere eventuali questioni che di volta in volta potessero sorgere;
- convocare e presiedere, in assenza dell'Arcivescovo, l'Assemblea diocesana dei Moderatori;
- attivare, sviluppare e verificare -con la collaborazione dei Vicari Episcopali territoriali- i cammini di formazione per le varie figure pastorali operanti nelle Unità;
- convocare e presiedere l'*équipe* diocesana per le Unità Pastorali.

13. Singoli aspetti di queste *Norme* potranno essere ulteriormente precisati e integrati da specifici *Regolamenti*.

VISTO, si approvano *ad experimentum* i presenti *Orientamenti e Norme per le Unità Pastorali.*

Dato in Torino, il giorno quindici del mese di agosto –*Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria*– dell'anno del Signore duemilatre, *con decorrenza dal giorno 1 settembre 2003.*

✍ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile